

IL PERSONAGGIO

# L'eterno ritorno del Cavaliere

GABRIELE ROMAGNOLI

**P**otrebbe ri-annunciarsi così: «Io sono sempre grande! È la politica che è diventata piccola». Coevo di Norma Desmond, dal viale del tramonto ri-marcia su Roma Silvio Berlusconi, «più bello è più superbo che pria». Scende dal paradiso privato per passare, lui che ricco lo è più di tutti, nella cruna dell'ago della bilancia e lì far notare il suo peso. Berlusconi è tornato perché non era mai andato via. -P. 11



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

# L'eterno ritorno del Cavaliere

Ha attraversato stagioni politiche e visto cadere tutti i rivali

Ora, spinto dalla sua inesausta volontà di potenza, si prende il ruolo di federatore

GABRIELEROMAGNOLI

**P**otrebbe ri-annunciarsi così: «Io sono sempre grande. È la politica che è diventata piccola». Coevo di Norma Desmond, dal viale del tramonto ri-marca su Roma Silvio Berlusconi, «più bello è più superbo che pria». Scende dal paradiso privato per passare, lui che ricco lo è più di tutti, nella cruna dell'ago della bilancia e lì far notare il suo peso. Berlusconi è tornato perché non era mai andato via. Perché tutti quelli che hanno preso la scena dopo di lui sulle polverose assi del teatrino, non hanno pensato fosse il caso di accompagnarlo alla porta, considerandolo all'altezza di qualche cameo, ormai influente. Accomodato nella penombra, lui ha atteso: che gli altri inciampassero sul chiodo sporgente, sbagliassero clamorosamente la battuta in una recita estiva, scegliessero le peggiori spalle possibili per le tourné nelle città. Se vivi abbastanza e ti accampi lungo il fiume vedrai passare di tutto: cadaveri di nemici, correnti che mulinano e si dissolvono, rancori, rimpianti, inchieste aperte con fragore e chiuse con un suono ovattato, l'avvenenza delle donne, la belligeranza degli uomini. Berlusconi ha fatto il sottovuoto, la pressione ha ridotto chiunque, lasciandolo succedere a se stesso. In tasca non ha più il sole, ma l'ultimo desiderio e, attenzione, c'è un lucichio alla fine di quell'arcobaleno che è il suo sorriso: non è

un tesoro, ma il riflesso di un cambio di atteggiamento, un'inclinazione appena accennata, l'aggiustamento del mirino.

L'eterno ritorno di Berlusconi, stimolato dalla sua inesausta volontà di potenza, potrebbe essere accolto con la battuta che precede la più grandiosa delle ricomparses cinematografiche: «Che cosa hai fatto in tutti questi anni?». Risposta: «Sono andato a letto presto». C'erano una volta ad Arcore «le cene eleganti» con ragazze estrogenate. Da tempo cammina al suo fianco una figura di giovane ottocentesca che potrebbe anche rimboccarli le coperte dopo i consigli per gli acquisti. E sogni d'oro. Quasi tutto quel che ha fantasticato si è avverato. Il campo dei nemici si è sgombrato, quello degli amici lo richiama per necessità. Se rivolge lo sguardo a sinistra vede soltanto fantasmi. Occhetto, D'Alema, Rutelli, Veltroni, Bersani, lo stesso Prodi. Scrivono libri, vanno al cinema, fanno i figuranti di prima fila nei talk televisivi. Matteo Renzi sta ammettendo di essere stato l'uomo giusto dalla parte sbagliata e viaggia verso il porto sottovento. Soprattutto, si reinventa in una parte nella quale Berlusconi è insuperabile: l'uomo d'affari. Quanto a Enrico Letta, lo rilassa: per la proprietà transitiva è uno di famiglia. La preclusione incrollabile dei 5 stelle («gli scappati di casa che a Mediaset pulirebbero i

cessi») è venuta giù con i consensi e l'identità stessa del movimento in cui alcuni, domani, forse considererebbero pure quel posto. Ma soprattutto è nel Paese che si è spento l'allarme. Quanto si sono ridotte le schiere di polemisti, registi, comici perfino per cui era il pericolo pubblico numero uno? L'hanno declassato a numero tre o semplicemente in questo clima di anestesia generale la soglia di tolleranza si è alzata al soffitto? È stato fatto un tragicomico errore mettendo sullo stesso piano le inchieste per corruzione e quelle sui piaceri personali, la contiguità con le olgettine e quella con personaggi vicini al crimine organizzato? Volà in aria un gran fascio di carte che comprende anche le decine di cocodrilli già pronti, mai usati e scaduti, custoditi nelle ghiacciaie elettroniche delle redazioni. Berlusconi al risveglio guarda a destra e vede una lunga teoria di eredi mancati, diseredati o dichiarati incapaci. Con meno voti di lui, con più voti di lui, hanno guidato una sola notte poi sono andati a sbattere e rientrati a chiedere istruzioni. Da Fini ad Alfano, che lo scavalchino da una parte o dall'altra, poi perdono l'equilibrio. Questi ultimi due, Salvini e Meloni (detti anche «Premier? Non scherziamo?»), ieri sono andati al suo indirizzo (si va sempre da lui, mai viceversa, qualcosa vorrà dire) con gli occhi bassi e una domanda: «Come si fa una federazione?». Il Federatore è

l'ultima investitura, copyright di Enrico Letta. A loro, per farlo, manca come sempre un quid. Lui ce l'ha. Si chiama spregiudicatezza. È la capacità di giocare sui bordi, ma senza uscirne, ballando sul limite. Il capolavoro originale resta quello del '94, quando si alleò con forze antitetiche, i secessionisti Nord e i nazionalisti Sud: adde et impera.

I possibili soci di oggi sono più forti di quelli di allora, ma non si troveranno davanti un uomo più debole, anzi. Berlusconi, nonostante le utopie suoi medici, sa di avere un nemico imbattibile: il tempo. Questo aggiunge al suo carattere, mellifluo ma ferale, una nota di impazienza che fa prevalere il secondo aspetto. Barbara Guerra, una delle invitate alle sue cene e testimone in aula, ha raccontato di aver ricevuto da lui una telefonata «con toni non amichevoli». Gli stessi dedicati ai due invitati di ieri dopo l'esito delle amministrative. Inizia un'altra partita, tutti sanno che cosa vorrebbe vincere: il Quirinale, l'impossibile. Lui è il solo a domandarsi: perché impossibile? Per metterci magari Casini, quello che fece sedere sul cactus? Solo chi sottovaluta lui e sopravvaluta i votanti può escludere che ce la possa fare. Nel caso si potrà rispolverare una battuta di Grillo: «Non è salito lui al Colle, è il Colle che è sceso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'idea geniale del '94  
di allearsi con  
i secessionisti a Nord  
e i nazionalisti a Sud**

**Avversari, tribunali  
satira politica  
e Cinque Stelle:  
nessuno lo ha fermato**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ANSA

### La discesa in campo

Berlusconi nel 1994 annuncia in diretta televisiva sulle reti (allora) Fininvest la discesa in campo politica con la fondazione del partito di centro-destra Forza Italia.



ANSA

### Il governo

Forza Italia (con la Lega al Nord e con l'Msi nel resto d'Italia) vince le elezioni del marzo 1994. Quello sarà il primo governo (pochi mesi), seguito da quelli del 2001, 2005 e 2008.



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

### Il contratto con gli italiani

L'8 maggio 2001 (cinque giorni prima delle elezioni politiche), Silvio Berlusconi va a «Porta a porta» e davanti al conduttore Bruno Vespa presenta il contratto con gli italiani.



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

### Il Parlamento Europeo

Dal 1° luglio 2019 è eletto in Europa nelle file del Ppe. Su quegli stessi banchi, nel 2003, alla guida del semestre italiano di presidenza Ue aveva definito gli eurodeputati «turisti della democrazia».